

Lucie Delarue-Mardrus

PRINCESSE AMANDE

Poesie scelte

LietoColle

Libriccini da collezione

Nota del traduttore

Lucie Delarue-Mardrus nacque a Honfleur, un piccolo paese che si affaccia sulle coste dell'oceano Atlantico, nella regione della Normandia, il 3 novembre 1874.

Fu la settima e ultima figlia di Georges Delarue, avvocato (figlio lui stesso di un avvocato di Rouen) e di Marie Janez, che dopo essere rimasta vedova del primo marito, a 21 anni, si risposò con Georges Delarue.

Lucie, soprannominata *Princesse Amande* per la sua straordinaria bellezza, ricevette un'istruzione estremamente scrupolosa grazie alla buona posizione sociale di cui godeva la famiglia, e presto si appassionò all'arte e alla poesia.

Fu poetessa, scrittrice, traduttrice, scultrice e pittrice molto prolifica.

Lasciò più di settanta romanzi, undici raccolte di poesie (tra cui una raccolta antologica e una postuma), alcuni saggi, cinque biografie, un'autobiografia, (*Mémoires*, 1938), due tragedie teatrali, (*Sapho désespérée*, 1906, e *Prêtresse de Tanit*, 1909) e vari articoli di critica letteraria e artistica. Della sua vasta produzione si ricordano soprattutto i romanzi: *Marie, fille mère* (1908); *Le Roman de six petites filles* (1909), (trasposizione cinematografica italiana di Mario Bonnard del 1920, dal titolo: "L'istitutrice di sei bambine", con Paolo Boetschy, Elsa d'Auro Mimi e Fernando Ribacchi); *L'acharnée* (1910); *Deux amants* (1917); *L'ex-voto* (1922); *Roberte* (1937); e le raccolte di poesie: *Occident* (1901); *Ferveur* (1902); *Horizons* (1905); *La Figure de proue* (1908); *Les Sept Douleurs d'octobre* (1930); *Temps présent* (1939).

Dopo che i suoi genitori non acconsentirono alla proposta di matrimonio che aveva ricevuto dal noto militare e diplomatico Philippe Pétain (1856-1951), Lucie sposò il medico e orientalista Joseph-Charles Mardrus, celebre per aver tradotto - dal 1898 al 1904, incoraggiato da Stéphane Mallarmé - una nuova versione de "Le Mille e una Notte" in sedici volumi, composti da 116 racconti, in una prospettiva più seducente ed erotica. L'amore per l'arte e per la poesia fu la ragione che fece incontrare i due.

Il matrimonio, celebrato il 5 giugno del 1900, durò 15 anni, e sebbene costellato da continue ispirazioni, innumerevoli amicizie e viaggi in Tunisia, Algeria, Marocco, Siria, Egitto, Turchia e Italia, presto diventò una mera unione di facciata, perché nel frattempo Lucie scoprì di essere attratta irresistibilmente dall'universo femminile. Oltre a ciò, Joseph-Charles Mardrus si era stancato di vivere nell'ombra di sua moglie, stimata negli ambienti letterari parigini da molti artisti e intellettuali dell'epoca (tra i quali

André Gide), e si allontanò da lei quando conobbe la giovane antiquaria Gabrielle Bralant, ribattezzata da lui stesso “Cobrette”, che sarebbe diventata la sua seconda moglie.

Dopo la separazione avvenuta nel 1915, Lucie si trasferì definitivamente a Parigi dove si legò intimamente a donne molto influenti come la poetessa americana Natalie Barney, la pittrice Romaine Brooks e la cantante Germaine de Castro, quest’ultima di origini ebraiche, costretta a fuggire dalle persecuzioni della Gestapo durante la Seconda Guerra Mondiale e a rompere bruscamente il legame amoroso che aveva stretto con Lucie.

Lucie Delarue-Mardrus divenne nota per la sua vita sregolata e chiassosa, per la sua riconosciuta opera poetica e letteraria e per la sua arte scultorea, per la quale organizzò conferenze e mostre, oltre che in Francia, anche in Brasile e nella Penisola Scandinava. La sua vita fu tempestata anche da profondi dolori dovuti alla perdita dei genitori e delle due sorelle, Georgina e Charlotte, a cavallo delle due guerre mondiali.

All’insorgere della Seconda Guerra Mondiale, ridotta in miseria e costretta a realizzare bambole per mantenersi, dovette vendere tutti i suoi beni e ritirarsi in una piccola casa a Château-Gontier, un piccolo comune nei pressi di Nantes, dove sola, smagrita, profondamente afflitta da artrosi e semi-inferma, morì a mezzanotte del 26 aprile del 1945, all’età di 70 anni. Fu sepolta ad Honfleur, sua città natale, nel cimitero di Sainte-Catherine.

Emilio Capaccio

*Sono stata forse qualcosa
che valse la mia celebrità,
comunque sia, sarò stata,
più grande dei miei versi,
più grande della mia prosa.*

*I miei silenzi furono più belli
di queste pagine lunghe o brevi,
cocci, in fin dei conti, brandelli
della magnificenza interiore
dei miei sogni.*

Lucie Delarue-Mardrus

Cheveux coupés

J'ai coupé mes cheveux afin que mon visage,
sous sa coiffure d'autrefois,
ne puisse me montrer la déchirante image
du temps aux implacables doigts.

En changeant de coiffure on croit changer de tête.
Il me semblera vieillir moins
sous la courte toison rejetée en tempête
où je puis enfoncer mes poings.

J'ai, de même qu'au temps où les belles prêtresses
sacrifiaient aux morts élus,
comme sur un tombeau consacré mes deux tresses
à ma jeunesse qui n'est plus.

Capelli tagliati

Ho tagliato i capelli perché il mio viso,
sotto la piega di una volta,
non possa mostrarmi la straziante immagine
del tempo dalle implacabili dita.

Cambiando piega sembra di cambiare testa.
Crederò di invecchiare meno
sotto il corto tosone rigettato in tempesta
dove posso conficcare i miei pugni.

Così come un tempo le belle sacerdotesse
sacrificavano le morti elette,
ho come su un sepolcro consacrato le due trecce
alla mia giovinezza che non c'è più.

Cinq petits tableaux

I.

Sur les arbres et sur le sol,
des feuilles, des feuilles!
Tout jaune, un petit arbre fol
perd d'un seul coup plus de cent feuilles.

Rouges, jaunes, mauves et roux,
O palette claire!
Le grand vert des prés s'exaspère
sous les branchages noirs et roux,

et ce petit bouton de rose
qui fleurit trop tard,
brille dans un peu de brouillard,
cœur frileux de l'automne rose.

II.

A travers prés, à travers bois,
commence la féerie étrange de l'année.
Partout où vont mes yeux, je vois
la grande automne empoisonnée.

Les branchages tordus et noirs
sont lentement en proie à toutes les chimies.
Les dernières roses, blémies,
fleurissent sur des désespoirs.

Dans la jonchée épaisse et rose,
je m'avance, et mes pieds font un étroit chemin.
Et toute tremblante, à ma main,
une feuille se décompose.

Cinque piccoli quadri

I.

Sugli alberi e sulla terra,
foglie, foglie!
Tutto giallo, un piccolo albero folle
perde in un sol colpo più di cento foglie.

Rosse, gialle, malva e fulve,
O tavolozza chiara!
Il gran verde dei prati si esaspera
sotto i rami rossi e neri,

e questo piccolo boccio di rosa
che fiorisce assai tardi,
brilla in un po' di nebbiolina,
cuore freddoloso d'autunno rosa.

II.

Attraverso prati, attraverso boschi,
comincia lo strano maleficio dell'anno.
Ovunque vadano i miei occhi,
vedo il grande autunno avvelenato.

I rami torti e neri
sono lentamente in preda a tutte le chimiche.
Le ultime rose, pallide,
fioriscono addosso alle disperazioni.

Sul folto tappeto rosa
avanzo, i miei piedi fanno uno stretto cammino.
Tutta tremante, nella mia mano,
imputridisce una foglia.

III.

Je te retrouve donc, solitude fleurie
où l'on aime parler tout bas!
Voici l'effrayante féerie,
les soirs où la chouette crie,
où l'automne sonne le glas.

Disparates, autrefois, d'être une jeune femme
parmi la funèbre couleur,
malgré ce front triste et rêveur
j'avais tout l'été dans mon coeur.
- Maintenant, voici le vrai drame.

Il faudra lentement me faire une raison,
hélas! et que mon coeur connaisse
qu'il tombe, autour de ma maison,
et les feuilles de la saison
et les feuilles de ma jeunesse.

IV.

L'avenue au matin, cathédrale d'automne,
découpe sur le ciel des vitraux flamboyants.
Une épaisse jonchée est aux deux bouts fuyants,
rouge et jaune lueur dont le regard s'étonne.

Je m'avance sans bruit dans ce monde vermeil,
et, sous les hauts tilleuls dont la masse s'allège,
je regarde tomber partout, comme une neige,
les rondes feuilles d'or et les ronds de soleil.

Menant ainsi dans l'ombre une marche étouffée,
je trace dans cet or tant de minces sentiers
que je crois en rentrant voir briller à mes pieds,
miraculeusement, des bottines de fée.

III.

Ti ritrovo dunque, fiorita solitudine
dove s'ama parlare sottovoce!
Ecco lo spaventevole sortilegio,
nelle sere in cui la civetta grida,
e l'autunno intona a morte.

Diversa, una volta, dall'essere una giovane
donna in mezzo al funebre colore,
malgrado questa fronte triste e sognante,
avevo tutta l'estate nel mio cuore.
- Ora, ecco il vero dramma.

Devo pian piano farmene una ragione,
ahimè! e che il mio cuore sappia
che cadono, attorno alla mia casa,
e le foglie della stagione
e le foglie della mia gioventù.

IV.

Il viale al mattino, cattedrale d'autunno,
ritaglia nel cielo vetrate fiammanti.
Un folto manto è ai due bordi fuggente,
giallo e rosso luore di cui lo sguardo si stupisce.

Avanzo senza rumore in questo mondo vermiglio
e sotto gli alti tigli dove la massa si sgrava,
guardo ovunque cadere, come una neve,
la ronda di foglie d'oro e il tondo del sole.

Portando così nell'ombra una marcia attutita,
traccio in quest'ora tanti magri sentieri
che sembra tornino a brillare ai miei piedi,
miracolosamente, degli stivaletti di fata.

V.

Sous ce ciel pluvieux et rapide, l'automne
reste flamboyante. Et le soir
qui vient et fait cesser cet oiseau qui chantonne,
le soir ne peut devenir noir.

Comme un vaste incendie allumé par les hommes,
le paysage est empourpré.
Et tout le soleil reste en ce panier de pommes
qui rutille au milieu du pré.

Rouge, rousse, orangée et jaune, et qui insiste,
la couleur ne veut pas mourir.
Parmi ce soir en flamme où j'aime tant courir,
mon Dieu, comme mon coeur est triste...

V.

Sotto questo cielo rapido e piovoso, l'autunno
resta scintillante. E la sera
che viene e fa smettere questo uccello che canta,
la sera non può diventare nera.

Come un vasto incendio acceso dagli uomini,
il paesaggio si è tinto di porpora.
E tutto il sole resta in questo paniere di mele
ardendo in mezzo al prato.

Rosso, rossiccio, arancio e giallo, e insiste,
il colore non vuol morire.
In questa sera in fiamme in cui amo correre tanto,
mio Dio, come il mio cuore è triste...

Ne varietur

J'ai besoin chaque jour de revoir dans la glace
la triste maigreur de mon corps,
de regarder mes mains dont les gestes sont morts
de sentir qu'en mes genoux la force casse.

J'ai besoin de cela pour savoir qu'au présent
je ne suis qu'une vieille femme,
car rien n'a révélé jusqu'ici dans mon âme
ni même sur mes traits cet âge déplaisant.

Je suis jeune en esprit et presque de visage,
jeune de mes cheveux foncés,
jeune surtout d'avoir, en dedans, le même âge,
le même flamboiement qu'en mes plus beaux passés.

C'est ainsi. Quelquefois, oubliant l'existence
qui m'est faite dorénavant,
je crois pouvoir bondir à cheval dans le vent,
car tout mon être reste, à jamais, en partance.